

La ricetta di Comunione e Liberazione

«La crisi è un'occasione. Ripartiamo dalla persona»

■■■ Per superare la crisi e farne «un'occasione di cambiamento», occorrerà combattere «la battaglia autentica fra la religiosità vera e il potere», suggerisce don Julián Carrón, presidente della Fraternità di Comunione e Liberazione, a un incontro organizzato venerdì sera dal suo movimento al Forum di Assago sul tema della crisi economica. Se la ragione, in tempi difficili, ci costringe a tornare alle domande, come rilevava Hannah Arendt, si può tentare una soluzione violenta come fa chi «vuole reinventare e ridefinire la realtà» rifiutandola. Oppure si può considerarla con un atteggiamento contemplativo, nella certezza che, già di per sé, «il giudizio sulla realtà cambia il mondo», spiega Carrón. Fa riferimento alla tradizione ebraico-cristiana, così come alla storia millenaria dell'Occidente, costruita sulla consapevolezza che «ogni creatura è buona», anche quando mostra un lato negativo e contraddittorio perché, se anche la crisi si presenta irrisolvibile, «Cristo ci dà la forza per affrontarla».

Sono i temi richiamati anche in «La crisi sfida per un cambiamento», recente documento di Comunione e Liberazione che indica la possibilità, o meglio la necessità, che dentro un popolo rinasca la speranza e affida anche alla politica il compito di operare scelte

per il bene comune, al di là degli schieramenti di partito.

A quella prospettiva danno sostanza due docenti come Luigi Campiglio, professore ordinario di Politica economica all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, e Giulio Sapelli, professore ordinario di Storia economica all'Università degli Studi di Milano, introdotti da Davide Prospero, responsabile di Comunione e Liberazione in Lombardia.

Campiglio ricorda l'impossibilità di promuovere uno sviluppo economico senza equità, citando Papa Paolo VI, e denuncia lo squilibrio demografico che affligge l'Italia e il Giappone, i Paesi più vecchi del mondo. Ma se a Tokyo hanno sostituito i giovani con i robot, in Italia lo si fa con gli immigrati. Così «noi importiamo braccia ed esportiamo cervelli».

Per Sapelli, invece, di fronte alle banche che «diffondono strumenti finanziari che si rivelano armi di distruzione di massa», non si può tentare una regolamentazione sovietica dall'alto, ma occorre «tornare alla tradizione» delle banche di credito cooperativo e popolare, con l'obiettivo di ottenere una «giustizia commutativa», visto che «la soluzione alla crisi deve partire dalla libertà della persona».

A. M.

